

TEATRO

# Tiago Rodrigues: «Porto in scena chi si occupa di crisi umanitarie»

Venerdì e sabato al Palamostre di Udine il regista portoghese presenta il suo testo "Dans le mesure de l'impossible", tentativo di capire le ragioni di sanitari e volontari

**Roberto Canziani**

Nella misura del possibile. Lo diciamo, a volte, quando vogliamo fare qualcosa, ma mettiamo le mani avanti perché conosciamo i limiti del nostro fare: gli impedimenti, gli ostacoli.

Il regista portoghese Tiago Rodrigues ha invece intitolato il suo nuovo spettacolo "Nella misura dell'impossibile" (venerdì e sabato a Udine, per Teatro Contatto, e poi al Piccolo Teatro di Milano). Rodrigues intende dire che gli ostacoli si possono abbattere e che i limiti vanno superati. Se c'è la necessità di farlo. Come succede nei momenti di crisi e di emergenza.

Quarantacinque anni, di Lisbona, attore, autore, regista, Rodrigues è un uomo di teatro. Da poco è stato nominato direttore artistico del Festival di Avignone, il più rinomato tra i festival internazionali (entrerà in carica nel



Tiago Rodrigues prova lo spettacolo "Dans le mesure de l'impossible"

settembre 2022). Ma è anche uno che conosce il mondo.

«Alcuni mesi fa ho preso alloggio a Ginevra - ci dice - e ho avuto modo di parlare con coloro che lavorano nelle due più importanti associazioni umanitarie operanti nel mondo: la Croce Rossa

e Medici Senza Frontiere. Ho raccolto le loro parole, in francese e in inglese. Poi mi sono messo a scrivere un testo nella mia lingua, il portoghese».

"Dans le mesure de l'impossible" affronta dunque il tema delicato e spinoso degli aiuti umanitari nelle zo-

ne di crisi. Nato da una proposta del Teatro di Ginevra, prodotto da un cordata internazionale di teatri, subito dopo le repliche nella città della Croce Rossa, arriverà a Udine, da venerdì prossimo al Palamostre, nel cartellone del Csa - teatro stabile di innovazione - che di quel-

la cordata fa parte, assieme al Piccolo Teatro di Milano.

**È un tentativo di teatro-documento, il suo? Capire e dare visibilità al lavoro dei professionisti e dei volontari sanitari?**

«Non parlerei di teatro-documento, si tratta piuttosto di teatro documentato. Ho voluto occuparmi dei problemi degli uomini e delle donne che vanno e tornano da zone d'intervento critiche, pericolose. Quali sono le ragioni che li hanno spinti a fare di questo principio una professione? E cosa succede quando tornano indietro, nelle nostre comode zone di pace?».

**È stata la pandemia a spingerla a incontrare chi si occupa di soccorsi umanitari?**

«No, ci pensavo da tempo. Mi era capitato di parlare con alcuni di loro e ero rimasto profondamente colpito dalla loro esperienza. Penso che lavorare tra pericoli, conflitti, sofferenze e catastrofi permetta loro di acquisire un speciale punto di vista sul mondo. E abbia un impatto forte, molto personale sulla vita di ciascuno».

**La pandemia ha cambiato il modo in cui la sua ricerca si è sviluppata?**

«Era previsto che viaggiasse attraverso alcune regioni del mondo e li osservassi mentre sono all'opera. Molti di questi itinerari sono stati cancellati. Ma invece di annullare il progetto, ho sentito che farlo adesso era ancora più importante. Se queste

persone sono costrette a lavorare in situazioni difficili, mi sono detto, perché non dovrei farlo anch'io? Ho deciso di partire dalle interviste e dagli incontri che ho fatto. Va bene così, perché ciò permette davvero di guardare il mondo attraverso i loro occhi».

**Sul palcoscenico ci sono però degli attori, un musicista...**

«Siamo partiti da eventi e interviste reali, poi insieme ci siamo poi mossi verso una dimensione più teatrale. All'approccio giornalistico abbiamo aggiunto la scena, gli strumenti narrativi, manipolando il linguaggio, cambiando l'ordine degli eventi, organizzando le emozioni. Interpretando la realtà con la sensibilità del teatro. In "Dans la mesure de l'impossible" ci sono attori che raccontano storie che sono state raccontate loro da coloro che le hanno vissute. A volte le parole sono esattamente quelle dette. Altre volte se ne distaccano, liberamente. E non è sempre facile distinguere».

**Va in questo senso la sua futura direzione del Festival di Avignone?**

«È troppo presto per parlarne, l'incarico parte dal prossimo autunno. Per il momento mi sono messo al servizio dell'attuale direttore, Olivier Py. Aver scelto me, che vengo da un altro Paese, è comunque un segno dell'apertura della società francese».